SCHEDA

14

CENNI DI STORIA DEGLI EBREI ITALIANI

Le comunità ebraiche in Italia oggi

In Italia gli ebrei attualmente iscritti alle 21 Comunità ebraiche sono circa 25.000. Sulla base della Legge 101/89 ("Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane") e successive modificazioni sull'"Intesa tra la Repubblica Italiana e l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane" del 27 febbraio 1987, le Comunità Ebraiche sparse sul territorio nazionale sono rappresentate, a livello nazionale ed internazionale, dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI). Le Comunità sono il riferimento a livello locale e assicurano ai propri iscritti i servizi di culto, di educazione ebraica ed assistenza; per la realizzazione di questi fini le Comunità possono comprendere specifiche istituzioni, come scuole parificate, centri di educazione religiosa per l'infanzia, case di riposo, enti culturali e sociali. Ciascuna Comunità è governata da un Consiglio eletto, che nomina un Presidente, che dura in carica per un mandato di quattro anni, e da un Rabbino Capo che è responsabile per tutte le attività educativo - religiose.

L'età romana-pagana (II secolo a.C.- 313 d.C.)

La diaspora ebraica raggiunse Roma dopo aver toccato altre zone del Mediterraneo (Egitto, Siria, Cirenaica e Grecia). I primi contatti ufficiali tra la Giudea e Roma avvennero per iniziativa di Giuda Maccabeo della famiglia degli Asmonei che nel 168 a.C. si ribellò ai Seleucidi. In seguito, tra il 168 e il 139 a.C. da Gerusalemme partirono molte ambascerie verso Roma, e con queste giunsero al loro seguito mercanti, artigiani, studiosi, viaggiatori. A questi si aggiungeranno, dopo il 63 a.C., i prigionieri di guerra catturati da Pompeo nella campagna militare romana conclusa con l'occupazione di Gerusalemme. Sempre di riflesso a quanto accade nella terra d'origine, la Giudea, lo status degli ebrei presenti nella penisola cambia quando nel 70 Gerusalemme è rasa al suolo dalle legioni di Tito e il Tempio è distrutto. Gli ebrei vengono condotti prigionieri a Roma a migliaia.
Con Diocleziano la "carta dei privilegi" di Cesare viene progressivamente svuotata dei principali diritti, tuttavia, gli ebrei presenti nella penisola italica erano riconosciuti come cittadini dell'Impero costituendo uno dei numerosi gruppi che componevano la realtà italica del tempo. Vivevano in un territorio attraversato da un processo di acculturazione al cristianesimo che muoveva allora i suoi primi passi. Infine, se Roma politeista e pagana poteva tollerare tutte le credenze, dopo l'editto di Costantino nel 313, Roma monoteista e cristiana non può accettare alcuna concorrenza: l'imperatore vieta le conversioni all'ebraismo e i matrimoni misti. Nel 313 gli ebrei erano così dislocati

perlopiù a Roma e nel sud della penisola. Al momento della promulgazione dell'editto di Tessalonica (380) con cui l'Impero Romano assumeva la religione cristiana come religione ufficiale, la presenza ebraica in Italia era una realtà già da diversi secoli.

Le invasioni barbariche

Le invasioni barbariche, a opera di Visigoti, Vandali, Unni, costituiscono, motivo di sofferenza per ebrei e non ebrei. A riportare un minimo d'ordine nel paese sono gli Ostrogoti, il cui re Teodorico (489-526) mantenne un certo equilibrio tra la sua minoranza vittoriosa e la minoranza italica sconfitta; anche per gli ebrei questi furono decenni di relativa tranquillità, perché Teodorico concesse loro nuovamente i privilegi che avevano nel diritto romano. Alla sua morte il territorio italico diventa di nuovo campo di battaglia. Nel 600 gli ebrei lasciano il regno Franco-Longobardo del nord, dove le rigide strutture unitarie non favorivano l'inserimento di elementi diversi e si diressero verso i centri di potere del sud, dove il pullulare di principati, ducati, città libere, rende più sicure le Comunità ebraiche che vi si formano. Il Mezzogiorno d'Italia è affacciato sul Mediterraneo, i suoi contatti con i paesi rivieraschi sono più fitti, gli scambi mercantili sono anche scambi culturali. Per quattro secoli vi si sviluppa una florida presenza ebraica. Il dominio arabo in Sicilia è, per l'epoca, assai liberale e l'unica misura restrittiva disposta nei confronti degli ebrei è un segno giallo sulle vesti. Quello normanno consentirà agli ebrei di condurre una vita relativamente normale e di espandersi socialmente e culturalmente, inserendosi nel tessuto circostante. Ovunque si estende la potenza dei Normanni gli ebrei hanno scuole, sinagoghe, botteghe artigiane. La loro arte di fabbricare e dipingere stoffe e sete si estende all'estero. L'uso della lingua ebraica facilita i contatti con i correligionari di altri paesi, e quindi i traffici marittimi. L'elemento imprenditoriale ebraico costituisce il necessario propellente allo sviluppo economico dei domini normanni. A tal proposito scrive lo storico G. Todeschini: «Fare la storia degli ebrei presenti nell'Italia del Medioevo significa scrivere un pezzo di storia italiana. D'altra parte, proprio perché la storia medievale dei territori che formavano la penisola italica è il punto di partenza della futura complessità italiana, parlare degli ebrei in Italia come di una componente strutturale della storia italiana significa rimettere in discussione l'idea molto diffusa dell'omogeneità culturale e religiosa di questa storia, rimettere in gioco, dunque, l'immagine di un'Italia come realtà compattamente latina e cristiana da sempre»[1].

Dalle invasioni barbariche all'Impero

In pochi anni Papa Gregorio Magno (590-604) riuscì a restaurare l'autorità della Chiesa in tutto l'Occidente romano-barbarico. La sua autorità abbracciò anche gli ebrei: li difese dalla violenza perpetrata nei loro confronti dal clero e sostenne la loro libertà di culto[2].
Agli inizi del VII secolo, la penisola italica era divisa in due: a Nord i Longobardi, al

1 G. Todeschini, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Carocci, 2018, p. 11.
2 E. Savino, *Gli ebrei in Italia meridionale nell'epistolario di Gregorio Magno* in «*Sefer Yuḥasin*» *7*, pp. 15-33.

Centro e al Sud i bizantini - che controllavano Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna ma estendevano la loro influenza anche all'esarcato di Ravenna, a Venezia, a Roma e a Napoli. Fra le due potenze c'era il papato. Questa frattura della penisola si riflette sulla storia degli ebrei che da questo momento diventa più territoriale e locale. L'ebraismo romano, che aveva svolto da polo attrattore, rimarrà sempre centro maggiore, ma in questi anni iniziano le prime migrazioni ebraiche verso Sud. Sono gli anni in cui comincia a svilupparsi l'ebraismo pugliese che in questo periodo produrrà tanti letterati e studiosi. Il detto "Da Bari esce la Legge e la parola di Dio da Otranto" che pare circolasse in Francia nel XII secolo bene evidenzia l'importanza di questa zona, e più in generale, del sud Italia nell'alto medioevo. Qui vi fu una vera e propria rinascita della lingua ebraica: vi si compose poesia ebraica eccellente dal secolo IX al secolo XII. Dalla Puglia, la letteratura ebraica si diffuse poi in Germania e in Francia, grazie anche ai citati movimenti migratori[3]. Inoltre, moltissime furono le accademie talmudiche a Venosa, Oria, Bari e Otranto.

L'Età dell'espansione: 1100-1300

Il passaggio dal 1100 al 1200 vide gli sforzi della Chiesa concentrarsi su due fronti: l'affermazione della propria supremazia sulle maggiori potenze europee e la lotta contro le eresie che avevano cominciato a diffondersi. Alla luce di questo secondo proposito vanno letti alcuni provvedimenti successivi: la "bolla" di Callisto II (1119-1124), *Constitutio pro Judaeis* (1120) che vieta agli ebrei di erigere nuove sinagoghe, o abbellire quelle esistenti; di avere servi o balie cristiane; le decisioni del terzo Concilio lateranense (1179), che ribadivano la bolla del 1120, fino alle disposizioni del quarto Concilio lateranense (1215) che sotto l'egida di Innocenzo III inasprirono quanto già affermato e imponevano agli ebrei di distinguersi dai cristiani. I segni più frequenti furono un tondo di stoffa da porre sul vestito e un cappello di foggia particolare.
Al Sud invece, Federico II, lo Svevo, che finirà poi scomunicato, promulga nel 1231 a Melfi una serie di leggi, raccolte nel *Liber Augustalis*, che garantiscono agli ebrei la parità con gli altri cittadini. È una sfida al Papato. Nel 1267 Papa Clemente IV, nella sua bolla *Turbato corde*, incita domenicani e francescani a una maggiore severità nei confronti degli ebrei. Ucciso Manfredi, la saga dei Normanni si chiude. Nel 1268 nel Sud venne introdotta l'Inquisizione: è l'inizio di una lunga serie di tentativi di conversione degli ebrei.

Verso l'età del ghetto: dal 1300 al 1500

Un discorso più ampio va riservato al tema dell'usura, perché il binomio "ebreo-usuraio" diventerà per l'ebraismo uno degli stereotipi negativi più difficili da combattere. La questione del prestito a interesse rappresenta uno degli argomenti cruciali legati alla presenza ebraica all'interno del mondo cristiano. La prima definizione canonica dell'usura (risalente all'806) comprendeva qualunque transazione monetaria in cui si richiedesse indietro «più di quel che si era dato». Bisogna tuttavia precisare che gli

3 A. Milano, *Storia degli ebrei di* Italia, Einaudi, 1963, pp. 60- 66. G. TAMANI, *La letteratura ebraica medievale (secoli X-XVIII)*, Morcelliana, 2004, pp. 155-185.

ebrei non furono certo gli unici a praticare il prestito a interesse; furono i soli a farlo in modo pubblico e tutelato dalle autorità civili. Va tenuto presente che il significato della parola cambia con il passare del tempo: attualmente si distingue tra l'usura e altre legittime forme di attività finanziaria e bancaria, allora non era così. Qualunque attività in tale settore era considerata usuraia. In effetti l'eccesso di rigore delle leggi canoniche fece sì che, a differenza di quella ebraica, l'usura praticata dai cristiani si trasformasse in un traffico sordido e segreto. Gli ebrei, secondo la loro Legge, non possono prestare denaro ai correligionari, mentre il prestito a interesse fatto a non ebrei è concesso. La Chiesa, da parte sua, considerava anch'essa immonda l'attività del prestito, ma con il IV Concilio lateranense, proibendo agli ebrei di prestare denaro a tassi irragionevoli, di fatto concesse loro di prestare a interessi normali.

Altri due fenomeni iniziano in questo periodo, caratterizzando a lungo i rapporti tra minoranza ebraica e maggioranza cristiana: le prediche coatte e le espulsioni. Le prediche coatte, a cui gli ebrei venivano periodicamente sottoposti al fine di essere convertiti alla verità del cristianesimo iniziarono in più luoghi a partire dal XII secolo, per diventare poi un'istituzione permanente nell'età della Controriforma (nello Stato pontificio tale usanza sarebbe rimasta in vigore fino al 1846). Gli ebrei furono periodicamente posti di fronte all'opzione: conversione o espulsione, così nel 1290 furono espulsi dall'Inghilterra, fra il 1182 e il 1322 per quattro volte furono espulsi e richiamati dai territori francesi e definitivamente espulsi nel 1394 (dalla Provenza solo nel 1508). Particolarmente drammatiche si rivelarono le più tarde espulsioni dalla Spagna e dalla Sicilia (1492), dal Portogallo (1496-97) e da tutta l'Italia meridionale (1510-1541).

Caratteristica di quegli anni fu la ripresa su vasta scala dell'accusa infondata, già formulata in precedenza in relazione agli ebrei (e ai lebbrosi), di avvelenare pozzi e sorgenti. Per quanto nel 1348 papa Clemente VI la dichiarasse destituita di fondamento con due apposite bolle, la falsa convinzione nell'esistenza di una congiura ebraica nei confronti della cristianità continuò ugualmente a diffondersi. È un periodo di movimenti migratori. Questo susseguirsi di violenze e vessazioni rende ragione del perché, a partire dal tardo Medioevo, un numero crescente di ebrei si spostò verso l'Europa orientale: molti lasciano l'Italia per cercare rifugio provvisorio al di là delle Alpi, da dove per le stesse ragioni altri ebrei compiono il cammino inverso.

Si calcolano in 100.000 gli ebrei uccisi al passaggio dei Crociati nelle città tedesche del Reno. All'alba del XIV secolo su una popolazione, nella penisola, di 8 milioni di abitanti gli ebrei sono circa 40.000. L'Italia del nord è relativamente al riparo da questa ondata di follia, divenendo sempre più rifugio per migliaia e migliaia di ebrei, che si concentrarono nelle attuali zone della Lombardia, del Trentino, del Piemonte, del Veneto, dell'Emilia, dove dovettero pagare un "diritto di residenza", portare un segno distintivo, subire altre restrizioni, ma poterono anche prosperare e distinguersi per la loro cultura.

Prima di arrivare a parlare del periodo dei ghetti, una breve menzione va riservata alle relazioni tra ebrei e cristiani durante il Rinascimento e in particolare nella Firenze di Cosimo (1389-1464) e Lorenzo de' Medici (1449-1492)[4]. Basti menzionare l'importanza data alla cultura ebraica da un intellettuale del calibro di Marsilio Ficino (1433-

4 *Il Rinascimento parla ebraico*, a cura di G. Busi e S. Greco, Silvana Editoriale, Milano 2019, 218.

1499) che contribuì a diffondere un'idea di teologia universale (*prisca theologia*), come appare evidente nella sua opera *De Christiana religione*. Il rapporto di Ficino con la tradizione ebraica non giunge, come farà poi col più noto Giovanni Pico della Mirandola (1463 –1494), a sfociare in uno studio appassionato della *Qabbalah* ebraica, ma si colloca piuttosto in un interesse conoscitivo volto a confermare l'importanza del platonismo sulla tradizione ebraica. Tuttavia, questa sua ricerca di nuove fonti della sapienza umana, portò Ficino a incontrare intellettuali ebrei come Flavio Mitridate (1445 circa – 1489 circa) e Yochanan Alemanno (1435 circa – 1504 circa), che lo introdussero alle fonti della tradizione mistica ebraica. Benché non sia possibile considerarlo un esponente della *Qabbalah* cristiana, Ficino fu il primo ad usare in italiano la parola cabbalà (*sic*) a Firenze tra il 1479 e il 1480 e indubbiamente la sua riflessione teologica e filosofica contribuì alla diffusione della tradizione ebraica nella cultura europea dei secoli successivi. Come già accennato, se Ficino rimase coinvolto soprattutto nella riscoperta di Platone e di Plotino, altri compirono un passo ulteriore nei confronti della cultura ebraica, ossia si avvicinarono alla *Qabbalah*: Giovanni Pico della Mirandola (1463 –1494), Johannes Reuchlin (1455 –1522) e Francesco Zorzi (1466 - 1540). Tutti e tre son considerati tra i fondatori della *Qabbalah* cristiana, ma certamente per la Firenze umanistica è Giovanni Pico della Mirandola a rappresentare il più illustre incontro tra la cultura cristiana e quella ebraica. Tre furono i maestri di Pico nell'ebraismo: Elia del Medigo (1458 – 1493), e i già menzionati Flavio Mitridate e Yochanan Alemanno. Fu probabilmente a Firenze che Pico incontrò colui che lo introdusse alla *Qabbalah* ebraica: l'ebreo convertito Guglielmo Raimondo Moncada alias Flavio Mitridate alias Shemu'el Nissim Abulfarag. Quando Pico scoprì la *Qabbalah* ebraica si fece tradurre da Flavio Mitridate (1444 ca – 1489 ca) molte opere cabbalistiche dall'ebraico in latino[5].

L'età del ghetto

Alla metà del XV secolo, l'Italia è divisa in una serie di piccoli Stati idealmente separati tra loro da una linea che passa tra il Papa e l'Imperatore. Vi è il Ducato di Savoia, con capitale Torino, entro la cui orbita si muovono altri tre feudi: Saluzzo, Asti e il Monferrato. Tutti e tre vedono un progressivo afflusso di ebrei che costituiscono altrettante Comunità. A Venezia s'insediano ebrei ashkenaziti, sefarditi e levantini che danno vita ad una Comunità ebraica cosmopolita che avrà un ruolo rilevante nello sviluppo della Repubblica. Altri centri ricchi di storia e di cultura ebraiche sono Mantova, Modena e Ferrara. A Firenze, sotto le sue Signorie, si sviluppa una intensa attività ebraica, specie nel settore bancario. Tuttavia, pure in Italia questo clima positivo era destinato a durare ancora per poco tempo: come abbiamo già detto, con l'espulsione dalla Spagna nel 1492 gli ebrei furono di conseguenza espulsi dai territori spagnoli della Sardegna e della Sicilia e in seguito, con il passaggio sotto il dominio spagnolo del regno di Napo-

5 Su queste figure si vedano i seguenti studi che contengono anche una ricca bibliografia: Francesco Zorzi, *L'armonia del mondo*, a cura di S. Campanini, testo latino a fronte, coll. "Il Pensiero Occidentale", Bompiani, Milano 2010. G. Busi, R. Ebgi, *Giovanni Pico della Mirandola. Mito, magia, Qabbalah*, Einaudi, Torino 2014. G. BARTOLUCCI, *Vera religio. Marsilio Ficino e la tradizione ebraica,* Paideia, Torino 2017.

li, gli ebrei vennero gradualmente cacciati anche da quella regione tra il 1510 e il 1541. A tutto il 1492 sono almeno 200.000 gli ebrei espulsi dalla Spagna e 40.000 dalla Sicilia, dove finisce così una presenza durata quindici secoli. Nel frattempo, la Repubblica di Venezia, nel 1516, istituì, prima al mondo, il ghetto: zona urbana delimitata da mura e cancelli (chiusi di notte) in cui gli ebrei erano obbligati a risiedere. La situazione si aggravò, agli inizi della Controriforma, con la promulgazione da parte papale di una serie di bolle antigiudaiche. La prima, emanata da Paolo IV nel 1555 e intitolata *Cum nimis absurdum*, istituiva il ghetto all'interno dello Stato pontificio e raccomandava alle autorità cattoliche di adottare simili misure segregazionistiche. Da allora l'unico commercio consentito agli ebrei, oltre all'apertura di banchi di pegno, fu quello di abiti usati e robe vecchie (*strazzaria*). Seguirono altre misure vessatorie culminate, in un'altra bolla, di Pio IV del 1569 che consentiva agli ebrei di abitare solo nei ghetti di Roma e di Ancona. Progressivamente il ghetto fu esteso anche in altre zone, fino a quando prima la Rivoluzione francese, poi, in modo pressoché definitivo, gli avvenimenti del 1848 non ne decretarono l'abolizione (l'ultimo ghetto in assoluto a essere aperto fu quello di Roma, abolito solo nel 1870 dopo la breccia di Porta Pia). Sarà con l'arrivo dei principi di *Liberté, Egalité, Fraternité* della Rivoluzione francese che gli ebrei italiani, che all'epoca erano circa 30.000 su una popolazione di 17 milioni, fecero il loro ingresso nella vita pubblica del paese. Occupati gli Stati pontifici, imposta a Roma una Repubblica retta da patrioti italiani liberali, i francesi favoriscono una Costituzione (20 marzo 1798) che garantisce a tutti i cittadini e a tutti i culti eguaglianza di trattamento da parte dello Stato. Gli ebrei accolgono con entusiasmo l'ingresso dei francesi in Italia, ma restano prudenti, quasi presaghi che alla Rivoluzione e a Napoleone sarebbe succeduta la Restaurazione, e con essa molti degli antichi problemi.

Dall'illuminismo all'emancipazione

Tra il 1650 e il 1815, gli ebrei sono stati autorizzati a stabilirsi nel Regno di Savoia (ad eccezione di Sardegna), nella Repubblica di Venezia, nel Ducato di Mantova, nel Ducato di Parma (fuori dalla capitale), nel Ducato di Modena, nel Granducato di Toscana, e in alcune zone dello Stato Pontificio. Non vi erano insediamenti ebraici nel Regno di Napoli, a parte un esperimento infruttuoso tra il 1740 e il 1747, e solo pochi benestanti mercanti ebrei furono tollerati a Genova. Ogni stato ha applicato politiche diverse alle Comunità ebraiche a livello locale. Le condizioni di vita, lo *status* giuridico e le opportunità degli ebrei che vivevano in Toscana, quindi, si rivelarono molto diverse da quelle degli ebrei che vivevano in Piemonte o a Roma durante lo stesso periodo. Allo stesso modo, come in passato, gli ebrei d'Italia non hanno mai condiviso una sola cultura monolitica nel primo periodo moderno. A causa di una lunga storia di migrazioni facilitata dalla posizione strategica del paese nel Mar Mediterraneo, gli ebrei italiani mantennero stretti legami con un mondo ebraico molto più ampio di quanto il relativamente piccolo contesto italiano possa portare a pensare.
Durante il XVI secolo, gli ebrei dell'Impero ottomano e dell'Europa orientale, così come i *conversos* della penisola iberica, iniziarono a stabilirsi in Italia a fianco di Comunità locali risalenti al periodo altomedievale. Nel 1650, l'Italia ospitò una serie

di tradizioni ebraiche, tra cui, oltre a quelle degli ebrei italiani, si annoverano quelle degli ashkenaziti e dei sefarditi. Ebrei che hanno parlato, letto e scritto una varietà di lingue, come italiano, spagnolo, portoghese, tedesco, francese, yiddish e, ovviamente, l'ebraico. Ebrei che vissero in stretta prossimità l'uno con l'altro, praticando costumi e rituali diversi e perseguendo diversi sistemi educativi e aspirazioni sociali. Nel 1650, tutte le Comunità ebraiche italiane avevano sviluppato sistemi oligarchici di auto-amministrazione, saldamente nelle mani di famiglie di mercanti e banchieri. La maggior parte delle Comunità, con le eccezioni di Roma, Ancona e Venezia, mantennero pure la giurisdizione autonoma sulle cause civili ebraiche.
Anche nel XVIII secolo l'atteggiamento della Chiesa nei confronti degli ebrei fu repressivo: furono fatti vari tentativi di conversione sia da parte di Papa Benedetto XIV (1740-58) sia da parte di Pio VI (1775-99). In vari territori sono presenti fino al 1797 le *Case dei catecumeni*. Pur continuando la politica conversionistica stabilita dai suoi predecessori, papa Pio VI, impegnato in un confronto diretto con la minaccia secondo lui rappresentata dalle crescenti forze della laicità e della cultura illuminista, emanò nel 1775 l'"Editto sugli ebrei" che ancora una volta vietava lo studio del *Talmud* e qualsiasi contatto sociale tra ebrei e cristiani, inoltre obbligava gli ebrei ad indossare un segno distintivo anche all'interno del ghetto.

Dalla Restaurazione alla Seconda Guerra Mondiale

Nell'età della Restaurazione la condizione ebraica tornò a essere perlopiù quella dell'«antico regime» e in vari luoghi si ricostituirono i ghetti. Furono soprattutto le rivoluzioni del 1848, a cui gli ebrei diedero un contributo percentualmente assai significativo, a riportare alla ribalta la questione dell'emancipazione. L'unica parziale eccezione è rappresentata dalla città di Livorno dove il Granduca di Toscana incoraggia l'afflusso degli ebrei, garantendone la sicurezza con un decreto noto come la "Livornina". Anche in Piemonte tornano i ghetti, ma l'espansione economica ebraica negli anni di libertà ha creato situazioni di fatto difficilmente reversibili. Nel Lombardo-Veneto vivono 7000 ebrei, che qui possono studiare e laurearsi. Condizioni simili si hanno in Toscana, a Parma, a Modena, a Mantova. In quest'ultima città agli ebrei è consentito uscire di giorno dal ghetto e persino tenervi "granari e magazzeni, purché si osservi la debita distanza dalle Chiese".
A partire dalla metà dell'Ottocento la storia degli ebrei italiani si confonde sempre di più con la storia d'Italia e non può meravigliare il fatto che gli ebrei partecipino ai moti risorgimentali. I patrioti italiani, come Mazzini e Cattaneo, tendono all'abbattimento di un mondo chiuso, reazionario, antisemita. Alle campagne che Garibaldi conduce nel 1848 e nel 1849 partecipano duecento ebrei, e quando a Torino le responsabilità di governo sono affidate a Camillo Benso conte di Cavour, questi si avvale dell'opera di consiglieri e amici ebrei. Basti ricordare che suo segretario particolare fu Isacco Artom (1829-1900). Nel 1870 con la presa di Roma finì anche l'ultimo ghetto d'Europa.
Nel 1871 la Camera dei deputati conta undici ebrei; ebreo è anche, tra il 1907 e il 1913, il sindaco di Roma Ernesto Nathan (1845-1921). Gli ebrei di Trieste assumono un ruolo di rilievo nel movimento irredentista e nella cultura italiana, il cui simbolo

triestino è Italo Svevo. La guerra mondiale del 1914-1918 (l'Italia vi entra nel 1915) vede molti ebrei italiani al fronte. Nel 1922 nel paese si impone il fascismo, nei confronti del quale la posizione degli ebrei non è diversa da quella degli altri italiani: c'è chi è a favore, chi è contro, chi si rassegna. Nel 1938, però, ha inizio una forte campagna antisemita. Le prime leggi antisemite, emanate tra il 2 e il 3 settembre 1938, vietavano la dimora in Italia degli ebrei stranieri e revocavano la cittadinanza per chi era arrivato dopo il 1918. Gli ebrei vennero esclusi dagli insegnamenti di ogni ordine e grado e fu loro vietato di frequentare le scuole pubbliche. Il 17 novembre 1938 venne emanato il secondo e duro decreto-legge con cui gli ebrei venivano esclusi dal servizio militare, dalle cariche pubbliche, erano limitate le loro attività nel campo della proprietà immobiliare, nella gestione delle aziende private e nell'esercizio delle professioni. Successivamente saranno ritirate le licenze commerciali e artigiane, e le libere professioni, dall'avvocato all'ingegnere, dall'architetto al medico, saranno precluse. Una parte della Comunità ebraica italiana (forse 4/5000 persone) emigra, ma molti scelgono di restare. La Chiesa protesta per il disconoscimento delle conversioni, e per la proibizione di contrarre matrimonio misto, anche quando il coniuge ebreo abbraccia il cattolicesimo.
Il 10 giugno 1940 l'Italia entra nella Seconda Guerra Mondiale a fianco della Germania, ma anno dopo anno matura il disastro, tanto che nel settembre del 1943 deve arrendersi. La rappresaglia tedesca alla resa italiana sfocia nell'invasione italiana. All'alba del 16 ottobre, i tedeschi circondano il Ghetto di Roma e di colpo irrompono nelle case: uomini, donne, bambini vengono prelevati dalle loro abitazioni, caricati su camion e, dopo pochi giorni, portati con treni piombati a Fossoli e da qui ad Auschwitz, dove in gran parte saranno uccisi subito. Nelle settimane e nei mesi seguenti, la razzia continua per tutta Roma. In totale sono deportati dalla capitale 2091 ebrei. In tutta Italia (comprese le isole dell'Egeo) vengono deportati tra il 1943 ed il 1945 oltre 8500 ebrei. Ne torneranno poche centinaia. Su 200.000 italiani che scelgono la via della resistenza all'invasore, ci sono 2000 ebrei. Sui 70.000 partigiani caduti in combattimento, 700 sono ebrei. Roma è liberata il 4 giugno del 1944 e l'Italia il 25 aprile del 1945.

La ricostruzione

Da questo momento, così come avviene per il resto del paese, anche per l'ebraismo italiano comincia la ricostruzione. Gli ebrei italiani si contano. Dieci anni dopo la fine della Guerra gli ebrei in Italia sono circa 30.000, i centri maggiori sono Roma con circa 11.000 presenze e Milano con 6.000. All'esiguo numero di ebrei rimasti spettava il compito di ricostruire l'ebraismo italiano dopo la catastrofe.
Con alcuni decreti approvati dal governo italiano il 20 gennaio del 1944 gli ebrei vennero reintegrati nella pienezza dei diritti civili e politici, il 10 agosto vennero riammessi agli uffici pubblici e il 5 ottobre vennero riconosciuti i loro diritti patrimoniali.
Nel novembre 1947, una Risoluzione delle Nazioni Unite delibera la creazione di uno stato ebraico in Palestina e il 14 maggio del 1948 nasce lo stato d'Israele. Appena nato, è subito attaccato da cinque eserciti arabi ma nonostante questo molti rifugiati ebrei, passando proprio per l'Italia, che riconobbe subito l'esistenza di Israele, giunse-

ro in Palestina. Anche con alcuni aiuti giunti dall'estero l'ebraismo italiano ricostruì le sue strutture: sinagoghe e scuole ripresero le loro attività anche grazie al contributo di alcune figure di spicco come Dante Lattes (1876-1965) ed Elio Toaff (1915-2015).

Gli ebrei e la Chiesa cattolica

Un ruolo fondamentale nella rottura con la lunga tradizione di antiebraismo della Chiesa cattolica è stato ricoperto da papa Giovanni XXIII, che a partire dall'incontro con lo storico francese Jules Isaac (1960) ha avuto l'idea di stilare un documento *De Judaeis*, che poi sarebbe divenuto la dichiarazione *Nostra Aetate* del Concilio Vaticano II (1965). Da allora la Chiesa Cattolica ha cambiato il suo atteggiamento nei confronti dell'ebraismo e degli ebrei attraverso la promulgazione di una lunga serie di ulteriori documenti, che sono stati accompagnati anche da molti significativi incontri e visite storiche che hanno a loro volta contribuito allo sviluppo di un rapporto nuovo e fraterno. Emblematica è la prima visita di un papa ad una sinagoga: Giovanni Paolo II il 13 aprile 1986 si reca in visita al Tempio Maggiore di Roma, accolto da Rav Elio Toaff. Seguiranno poi le visite al "Muro del pianto" *(Kotel*) e al museo dell'Olocausto (*Yad Wa-Shem*) a Gerusalemme (2000). Le visite al Tempio di Roma e i pellegrinaggi a Gerusalemme sono stati proseguiti da Benedetto XVI (2009 e 2010) e da Francesco (2014 e 2016)[6].

Bibliografia

M. Caffiero, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*, Carocci, Roma 2014.
F. Capretti, *La chiesa italiana e gli ebrei. La recezione di Nostra Aetate 4 dal Vaticano II ad oggi*, EMI, Verona 2010.
D. Garrone, *Ebraismo. Guida per non ebrei*, Claudiana, Torino 2019.
Chiesa ed ebraismo oggi. Percorsi fatti, questioni aperte, a cura di N.G. Hoffman, J. Sievers, M. Mottolese, PUG, Roma 2005.
Ebraismo, a cura di G. Filoramo, Laterza, Bari-Roma 1999.
A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1963 (o edizioni successive).
M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2007.
P. Stefani, *Dallo stesso grembo. Le origini del cristianesimo e del giudaismo rabbinico*, EDB, Bologna 2012.
G. Todeschini, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Carocci, Roma 2018.
Pierre Savy (a cura di), *Storia mondiale degli Ebrei,* Laterza, Bari-Roma, 2021

6 Sul dialogo ebraico-cristiano si veda il kit formativo https://www.pars-edu.it/percorsi-formativi/dialogo-ebraico-cristiano (sito visitato il 23.06.2020).